

Dossier

Donne e modernismi

a cura di
Liviana Gazzetta e Raffaella Perin

Introduzione

Il 29 marzo 2023 a Milano, presso il Dipartimento di scienze religiose dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Società italiana delle storiche e la Fondazione Romolo Murri hanno voluto rendere omaggio a Roberta Fossati, scomparsa alla fine del 2021, con un seminario in cui si mettesse in luce il suo apporto fondamentale nello studio del ruolo delle donne nella storia della Chiesa cattolica contemporanea in Italia.

L'idea di un numero monografico dedicato a *Donne e modernismi* nacque dal desiderio delle autrici del presente contributo di pubblicare alcune relazioni tenute in quella occasione, ma anche di fare una ricognizione degli studi sulle donne che hanno a vario titolo partecipato alla "crisi modernista" in ambito italiano e internazionale. Fossati ha tracciato gli ampi contorni del «modernismo al femminile» in Italia. In effetti, le questioni che caratterizzarono il versante femminile del modernismo non coincisero (del tutto) con quelle del modernismo inteso generalmente come quel movimento di riforma che uomini, sacerdoti o laici, hanno animato all'interno della Chiesa cattolica¹. Sebbene in successivi lavori siano state approfondite iniziative e vicende biografiche delle protagoniste di quella che fu, per usare una categoria dell'abate Félix Klein ripresa da Fossati, una proposta di «neocristianesimo», nel panorama storiografico manca ancora una prospettiva complessiva internazionale di studio delle figure e dei gruppi femminili connessi al modernismo, sia in ordine alle categorie interpretative generali, sia in ordine a una potenziale mappatura delle esperienze e delle tematiche di ricerca.

¹ R. Fossati, *Modernismo e cultura femminile*, ora in M. Nicoletti - O. Weiss (eds.), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 213-240.

In seguito a una *call for papers* lanciata nel 2023 sono state selezionate dieci proposte – tre delle quali, un caso francese, uno italiano e uno sul protestantesimo olandese, non si sono poi tradotte in articoli. I saggi qui raccolti dimostrano, attraverso l'analisi di alcune esperienze e figure, i molteplici ambiti in cui le donne operarono ispirate dal desiderio di costruire una religiosità più autentica, una Chiesa meno istituzionale e gerarchica e più attenta allo sviluppo di una spiritualità che, in una società rinnovata, avrebbe condotto anche al riconoscimento di diritti civili e politici per le donne. A cavallo tra i secoli XIX e XX in Europa e nel Nord America la sensibilità femminile mutò nei riguardi della coscienza religiosa anche grazie a una serie di processi di cui fu complessivamente protagonista il primo femminismo. Sono così emerse diverse esperienze femminili cristiane che si sono confrontate con alcune delle dinamiche di fondo della modernità e con i processi di modernizzazione in corso. Complessivamente i contributi storiografici che compongono questo numero monografico permettono di ampliare in maniera significativa le conoscenze sul ruolo delle donne nella spinta al rinnovamento della Chiesa cattolica (e non solo) nei primi decenni del Novecento in Europa, consentendo di fare ulteriore chiarezza sulle categorie interpretative che occorre assumere e definire per studiare l'apporto delle donne al modernismo. In questo senso anche un libro recente di Fulvio De Giorgi, il cui contenuto era stato in parte oggetto di una relazione in occasione del seminario per Fossati, è stato di ispirazione per illustrare il campo semantico entro il quale comprendere l'idea di modernismo femminile².

La definizione di modernismo religioso è da sempre problematica. I suoi detrattori lo definivano come «lo spirito rivoluzionario de' nostri tempi»³ e come «un unico corpo e ben compatto [...] la sintesi di tutte le eresie»⁴. Secondo Pio X i modernisti, con il pretesto di rinnovare la Chiesa per adeguarla alla cultura moderna, miravano a distruggerla con posizioni dettate da agnosticismo e immanentismo in ambito esegetico, teologico, filosofico, storico.

² F. De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia*, Morcelliana, Brescia 2023.

³ M. Liberatore, *Principi di economia politica*, Tipografia Befani, Roma 1889, p. 80.

⁴ *Pascendi dominici gregis* http://www.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html.

Nel corso del XX secolo i papi sarebbero tornati a condannare il modernismo, declinandolo a seconda dell'ambito che si voleva colpire, non solo esegetico e teologico ma anche sociale, facendo del concetto di modernismo un *passee-partout* per colpire tutto ciò che secondo i pontefici si allontanava dalla dottrina.

Assunto progressivamente come oggetto di studi, il modernismo è stato definito come un ampio moto di rinnovamento culturale e religioso che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento investì tutti i settori del mondo cattolico⁵. Si tratta dell'«insieme di tentativi di riformare il cattolicesimo dall'interno, attraverso un ripensamento della dottrina e delle istituzioni ecclesiastiche alla luce delle istanze più significative espresse dalla civiltà moderna nord-occidentale»⁶. Sebbene successivamente siano stati proposti altri, più ampi tentativi di definizione⁷, va rilevato che la maggior parte degli studi si è concentrata soprattutto sugli uomini che in maniera diversa erano stati accusati dall'autorità ecclesiastica di essere modernisti, oppure, in una accezione relativamente più estensiva del termine “modernismo”, sono stati riconosciuti come tali riformisti e pensatori animati dal desiderio di armonizzare il cattolicesimo con la cultura moderna. Nelle storie nazionali del modernismo, ma anche in quelle che hanno tenuto conto del carattere transnazionale del movimento, lo spazio dedicato alle donne è stato marginale, e nella migliore delle ipotesi, pur riconoscendone l'importanza, la loro opera è stata narrata come un capitolo a parte della vicenda complessiva. Fino ad anni recenti, in effetti, si constata una generale mancanza di sensibilità per i *gender studies* o per i *women's studies* nell'ambito degli studi di storia della Chiesa, seppur con sfumature diverse in ciascuna storiografia nazionale. Il ritardo con cui gli storici hanno iniziato a considerare l'esistenza di un modernismo femminile potrebbe essere dovuto anche al fatto che le stesse gerarchie ecclesiastiche avevano raramente accusato di modernismo queste intellettuali (i casi più famosi sono l'iscrizione all'Indice nel 1912 di *Adveniat Regnum tuum* di Anto-

⁵ P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna 1961, p. 3.

⁶ G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012, p. 11.

⁷ Cfr. per esempio P. Carile *et al.* (eds.), *Modernismo, modernità*, Tab, Roma 2023.

nietta Giacomelli e il decreto di sospensione del periodico «Problemi femminili» di Elisa Salerno emanato da mons. Ferdinando Rodolfi nel 1926 e confermato dalla Suprema l'anno successivo)⁸.

Lentamente a partire dagli anni '60 la storiografia ha riconosciuto e analizzato alcune importanti figure di cattoliche legate a tale modernismo. In Italia lo studio in questa direzione si avvia con la pubblicazione del libro di Paola Gaiotti De Biase sul movimento cattolico femminile italiano. La studiosa portò alla luce la presenza di un "femminismo cattolico", con un interesse rivolto in prevalenza agli aspetti socio-politici dell'associazionismo femminile nascente e dei suoi rapporti con il "femminismo laico". Gaiotti De Biase parlava di femminismo d'ispirazione cattolica come di un femminismo di servizio, in contrapposizione a quello laico che, a suo parere, si concentrava prevalentemente sulla rivendicazione di diritti, ma senza distinguerlo chiaramente dal più generale movimento femminile cattolico del tempo. Successivamente altri studi condotti da Camillo Brezzi, Anna Scattigno, Ornella Confessore e Lorenzo Bedeschi hanno iniziato a mettere in luce il ruolo esercitato nell'ambito del riformismo religioso da parte di donne cattoliche come Adelaide Coari, Antonietta Giacomelli, Sabina di Parravicino Revel, Maria di Campello. Un mondo rimasto per tanto tempo sommerso, che a partire dagli anni '60-'70 cominciò a essere riportato in superficie. Infine, questo risveglio culturale nel cattolicesimo non scorreva parallelo all'attivismo femminile emancipazionista, al contrario, esistevano figure femminili che avevano cercato di mettere in relazione i due mondi.

A questo proposito la storiografia ha spesso usato la categoria di "femminismo cristiano", utilizzando un termine desunto dalle fonti, per indicare un'area articolata di posizioni registrate in età giolittiana⁹, ricollegabili agli ambienti del riformismo religioso a

⁸ Inoltre Giulia Marotta ha sostenuto che «Maude Petre was the only woman publicly engaged in Modernism». «Other female intellectuals were actively involved in promoting the dialogue between the Catholic Church and modernity, and a reform of Catholicism based on modern scholarship. However, none of them identified herself or was defined by the Catholic hierarchy as "modernist"». Cfr. G. Marotta, *A female perspective on Christianity and modernity: Maude Petre (1863-1942) and the history of Catholic Modernism*, in «Intellectual History Review» XXXII, 4(2022): <https://doi.org/10.1080/17496977.2021.1946656>.

⁹ F.M. Cecchini (ed.), *Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima de-*

cavallo tra i due secoli e al movimento democratico-cristiano di ispirazione murriana, includendovi tuttavia anche alcune esperienze che, pur rivendicando un maggiore protagonismo delle cattoliche (in particolare, in relazione allo scioglimento dell'Opera dei congressi), erano distanti da forme di convergenza con il coevo movimento femminista. In questa accezione, la categoria di femminismo cristiano meritava (e merita) senz'altro, a nostro avviso, di essere ulteriormente approfondita. Si trattava, infatti, di individuare alcuni elementi distintivi per connotare le esponenti e le realtà femminili che esprimevano un chiaro bisogno di rinnovamento della tradizione cattolica, sia sul piano spirituale sia sul piano dell'azione sociale, e di differenziarle da quelle iniziative che mostravano "soltanto" un crescente attivismo femminile all'interno del movimento cattolico. Su questo terreno la ricerca di Roberta Fossati ha offerto un contributo centrale nel panorama della storiografia di settore.

Come mostra Maraviglia nel primo articolo di questo numero monografico, alla fine degli anni '90 con *Élites femminili e nuovi modelli religiosi* Fossati indicò anche dal punto di vista metodologico come era opportuno procedere per togliere dall'oblio il contributo femminile al riformismo religioso e per chiarirne i tratti specifici. Fossati si concentrò, infatti, sulla ricostruzione delle biografie di queste donne, sui cenacoli femminili che permettevano uno scambio di idee, e sulle riviste che le videro protagoniste. Collegando due storiografie, quella sui movimenti femministi laici e quella sul riformismo religioso, ha dimostrato come in Italia esistessero delle cerchie femminili che proponevano nuovi modelli religiosi, spesso in contrasto con il movimento cattolico ufficiale. Sarà appena il caso di ricordare qui che, mossa dall'obiettivo della «restaurazione cristiana della società», l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1909) contrastò nettamente questa domanda di rinnovamento religioso e fino al primo dopoguerra espresse posizioni generalmente contrarie al suffragio femminile, all'abolizione dell'autorizzazione maritale, alla ricerca di paternità, che erano invece generalmente accolte all'interno del modernismo¹⁰.

molocrazia cristiana, 1898-1912, Editori Riuniti, Roma 1979; A. Valerio, *Donne e teologia nei primi trent'anni del '900*, in «Rassegna di teologia» XLII, 1(2001), pp. 103-114.

¹⁰ Vale la pena di ricordare che Antonio Fogazzaro nel 1905 dava questa de-

Fossati ha inoltre portato alla luce tutta una serie di reti di collegamento tra modernismo femminile e femminismo spiritualista. Anche il movimento delle donne, infatti, fu attraversato da quei fenomeni di neoromanticismo e di rinascite misticismo¹¹ che caratterizzarono la cultura europea nel passaggio al '900 in reazione all'egemonia del positivismo e alla diffusione del materialismo. La ricerca di una nuova dimensione spirituale, che segnava le *élites* europee a cavallo dei due secoli, ebbe un forte intreccio con le correnti di nuova religiosità e con i nuovi percorsi d'interpretazione del cristianesimo, come mostra anche la coeva attenzione ad alcune figure di santi o eretici medievali. Anche in ampi settori del movimento delle donne si esprimeva un'accentuata sensibilità per la vita della coscienza, come sede della ricerca spirituale, che portava a leggere in prospettiva spiritualista anche il contributo del femminismo allo sviluppo umano: grazie al movimento delle donne sarebbe stato possibile portare i valori dello spirito anche nella vita pubblica e costruire nuovi modelli di vita, in cui la virtù dell'amore materno potesse svolgere una funzione di rigenerazione complessiva. In questi ambiti non mancava la consapevolezza delle responsabilità della Chiesa e del mondo cattolico nell'instaurazione e riproduzione di fenomeni di subordinazione femminile, ma nello stesso tempo si mostrava una reale disponibilità alla collaborazione con esponenti di qualsiasi orientamento religioso nel contesto di un femminismo prevalentemente declinato in chiave pratica¹². In Italia fu in particolare il Consiglio nazionale delle donne (la principale tra le organizzazioni del primo femminismo

finizione di femminismo: «nome antipatico di un complesso di antipatiche esagerazioni di un concetto sostanzialmente giusto»: A. Fogazzaro, *Intervento sul dibattito*, in «Cultura sociale», 1° aprile 1905, cit. in F.M. Cecchini (ed.), *Il femminismo cristiano*, cit., p. 162.

¹¹ H.S. Hughes, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, tr. it C. Costantini, Einaudi, Torino 1972.

¹² Su questi temi si vedano, in particolare, i contributi raccolti nel volume di S. Bartoloni (ed.), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2007, e il saggio di L. Scaraffia, *Emancipazione e rigenerazione spirituale. Per una nuova lettura del femminismo*, in L. Scaraffia - A. Isastia, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 18-125; utile anche L. Gazzetta, *Oltre la transizione. Il femminismo utopico di Maria Montessori (1896-1908)*, in F. Fabbri (ed.), *Maria Montessori e la società del suo tempo*, Castelvocchi, Roma 2020, pp. 172-193. Sulla categoria di femminismo pratico re-

italiano) a esprimere tale apertura alla ricerca spirituale. Grazie alle sue sezioni attive prevalentemente in campo sociale (istruzione, igiene, assistenza, vita sociale, moralità e tratta delle bianche, emigrazione, lavoro), riusciva a comprendere al suo interno personalità di ispirazione cattolica (come la marchesa Maddalena Gondi Patrizi, futura presidente dell'Unione femminile cattolica) ed esponenti e addirittura organismi appartenenti al mondo protestante, come le sezioni italiane dell'Union chrétienne des jeunes filles; o ancora donne legate esplicitamente agli ambienti del riformismo religioso e all'esperienza delle Unioni per il bene, come Dora Melegari o la stessa contessa Gabriella Spalletti Rasponi, presidente indiscussa del Consiglio nazionale delle donne italiane dal 1903 al 1931. In altri casi si trattava di donne insoddisfatte della religiosità tradizionale e sensibili a una visione spirituale più sincretistica e indefinita, che potevano riconoscersi nella ricerca teosofica e più tardi antroposofica, come Emmelina Sonnino De Renzis. A vario titolo si trattava, quindi, di un femminismo che manteneva profondi interessi verso la dimensione spirituale e che trovava un terreno comune d'intenti proprio sul piano dell'azione etico-sociale e in un orizzonte di femminismo moderato.

Studi recenti hanno dimostrato la presenza di un attivismo femminile che con la definizione generale che abbiamo dato all'inizio condivide il desiderio di rinnovamento religioso, ma è declinato in ambiti diversi di studio e azione rispetto al modernismo maschile. Non ci sono donne nei contesti principali e di punta del modernismo: le donne rimangono «indifferenti», scrive Gaiotti De Biase, agli aspetti più teorici come gli studi teologici, biblici, filosofici, storico-critici – con l'eccezione di Elisa Salerno e Maude Petre – e tuttavia le donne sono pienamente partecipi del rinnovamento religioso e della ricerca spirituale. Gli ambiti di azione delle donne moderniste sono per lo più altri, non solo perché gli studi teologici, biblici, filosofici erano pressoché impediti tradizionalmente alle donne (Luisa Giulio Benso su «Rassegna nazionale» lamenta che le donne sono tenute nell'ignoranza¹³), ma anche perché sono altre

sta fondamentale il saggio di A. Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in L. Ferrante et al. (eds.), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg&Sellier, Torino 1988, pp. 166-187.

¹³ F. De Giorgi, *Il modernismo femminile*, cit., p. 34.

le questioni che le riguardano e che le toccano più direttamente, aspetti come il loro ruolo nella Chiesa, nella famiglia, nella società, nella cultura: la riflessione pedagogica e la scrittura letteraria, accanto all'iniziativa etico-sociale, emergono infatti come i campi di maggiore impegno per le donne del riformismo religioso.

De Giorgi propone di ripensare la definizione di modernismo come categoria interpretativa che tenga conto degli studi più aggiornati in ambito internazionale nel campo dei *Modernist studies* e dei *women's studies*. Tenzialmente la storiografia sul modernismo cattolico ha escluso il contatto con il modernismo inteso come movimento artistico-letterario¹⁴. Allo stesso modo, gli studi sul *Modernism* limitavano la sua definizione come espressione di modernizzazione artistico-letteraria a determinati contesti e attori, escludendo alcuni soggetti. Ora, se a partire dagli anni '90 la definizione di *Modernism* è andata riconfigurandosi, comprendendo altre esperienze culturali di rinnovamento, è possibile includervi, secondo la proposta di De Giorgi, anche le dinamiche religiose, spirituali ed estetiche. In questo modo possono risultare più organici alla categoria di modernismo femminile figure e ambiti (per esempio quello pedagogico e letterario, appunto) fin qui trascurati o considerati d'importanza minore.

Superando il carattere di irrilevanza che la storia e la storiografia hanno riservato a queste donne, si può riscrivere la storia del modernismo in modo che sia una storia di *modernismi*. Declinandolo al plurale, non può più esistere una storia del modernismo che releghi le donne in un capitolo a parte; in questo modo si può comprendere meglio il fenomeno modernista in una prospettiva transnazionale e attenta alle peculiarità di genere e, nello stesso tempo, ci si può liberare dall'ombra sempre incombente della definizione che gli antimodernisti danno dei modernisti. I saggi raccolti in questo numero monografico rispondono a questo nuovo modo di intendere il modernismo al femminile.

Elizabeth Huddleston mostra come il modernismo sia stato anche «una crisi di personalità». Nel suo articolo analizza l'opera letteraria della scrittrice cattolica inglese Josephine Ward, la quale si inserisce nella controversia modernista attraverso i protagonisti dei

¹⁴ Per il caso spagnolo, ad esempio si veda A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista. Cultura, società civile e religiosa tra Otto e Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987.

suoi romanzi – in particolare quelli di *Out of Due Time* esaminato qui – che rappresentano ognuno una corrente interna al cattolicesimo.

Nel suo saggio Natalia Núñez Bargueño analizza il concetto di modernismo al femminile nel contesto spagnolo. Nei loro scritti, Concepción Gimeno de Flaquer (1850-1919) ed Emilia Pardo Bazán (1851-1921) hanno stabilito un dialogo complesso tra cattolicesimo e modernità, tanto che Núñez Bargueño ne fa dei casi di studio significativi per mostrare come tale modernismo al femminile non debba essere considerato solo dal punto di vista generale, ma possa avere declinazioni nelle diverse storie nazionali.

Il modernismo è un movimento presente anche in altre confessioni cristiane. La convinzione che le Chiese storiche sempre meno sapessero rappresentare la fede in Cristo, essendosi trasformate in strutture a sostegno del buon ordine sociale, attraversava ambienti e comunità religiose di matrici differenti, ispirando una ricerca spirituale che andava oltre gli steccati confessionali. I saggi di C.J.T. Talar e Federico Ferrari qui raccolti ci permettono di affrontare anche questa che sembra un'ulteriore caratteristica del modernismo femminile, ovvero la transconfessionalità. In ambito anglicano esso ha una periodizzazione diversa rispetto a quello cattolico-romano. Talar analizza due romanzi "modernisti" della scrittrice anglicana Mary A. Ward – *alias* Mrs. Humphrey Ward – *Robert Elsmere* (1888) e *The Case of Richard Meynell* (1911). Ferrari mette in luce il legame della prima pastora del Cantone di Vaud, Lydia von Auw, con Ernesto Buonaiuti grazie anche all'analisi delle oltre 400 lettere che il «pellegrino di Roma» inviò alla studiosa del modernismo italiano tra il 1923 e il 1946. L'allora giovane pastora protestante fu non solo indispensabile collaboratrice di Buonaiuti nel non facile lavoro di trascrizione della *Lectura super Apocalypsim* di Pietro di Giovanni Olivi, ma fu anche un importante collegamento fra Roma e Losanna al fine di far riottenere all'ex professore un nuovo incarico accademico.

Graziella Gaballo si è soffermata su un'esperienza significativa nel panorama del modernismo al femminile in Italia, quella del Circolo torinese formato da alcune decine di donne di estrazione per lo più aristocratico-borghese. Accogliendo anche protestanti o acattoliche, le loro riunioni si tenevano settimanalmente su temi cari al rinnovamento con un'apertura all'ecumenismo, sviluppando nel contempo una sorta di "religione della pratica".

Annalisa Lombardo e Donatella Mottin hanno meticolosamente illustrato il ricco Fondo archivistico “Elisa Salerno” conservato a Vicenza, presso l’Associazione centro documentazione e studi “Presenza Donna”. La documentazione presentata restituisce la complessità della vicenda spirituale e umana di Salerno, ma anche la profondità di una studiosa sottovalutata dai suoi contemporanei e dimenticata da teologi ed esegeti che in seguito hanno accettato, e oggi danno per acquisite, tesi che Salerno aveva sostenuto senza trovare accoglienza in ambito ecclesiale.

Il corposo saggio di Luciano Pazzaglia completa idealmente il percorso di Elisa Salerno tracciato da Lombardo e Mottin con quello esistenziale, sociale e culturale di Adelaide Coari.